

Modi di dire

Far le pile

Questo modo di dire dovrebbe essere noto agli appassionati di ippica in quanto la locuzione che - in senso figurato - significa "provare a fare qualcosa senza riuscirci" è tratta proprio dal mondo equino. Ma vediamo di spiegarci meglio. L'espressione - dicevamo - in origine si riferiva ai cavalli che si "rifiutavano" di trascinare una vettura su una strada in salita in quanto il percorso era troppo faticoso. Il modo di dire sembra sia nato a Roma e derivato - con molta probabilità - dall'usanza di provare la resistenza dei cavalli sulla "Salita delle tre pile", alla destra della coronata del Campidoglio. Questa "via", infatti, un tempo era impervia e pressoché inaccessibile ai carri trainati dai cavalli che si mostravano restii a proseguire il cammino. Con il trascorrere del tempo l'espressione - attraverso il solito passaggio semantico - ha acquisito l'accezione sopra riportata: tentare di fare una cosa con risultato negativo.

Fare la cicala

Chissà quanti di voi, amici che seguite le nostre noterelle, conoscono delle persone che "fanno la cicala", vale a dire sperperano il denaro e i propri beni senza pensare al domani. Questo è, infatti, il senso della locuzione. Ma perché proprio la cicala? Questo animaletto, che originariamente per la sua vocazione "canora" rappresentava la serenità e la vita spensierata, perché è diventato il simbolo della persona improvvida e spendacciona? Questa fama la deve a una favola che La Fontane ha ripreso da Esopo in cui si narra la storia di una cicala e di una formica che "abitavano" lo stesso albero. Mentre la formica si preoccupava di fare le provviste per l'inverno, la cicala, al contrario, incurante delle esortazioni, si dava alla bella vita, trascorrendo le giornate a cantare e a godersi il sole. L'estate però, finì e la cicala, infreddolita e affamata, bussò all'uscio della formica per piatire un po' di cibo e ripararsi dal freddo. Appena la vide, la formica l'apostrofò: "Che cosa hai fatto per tutta l'estate mentre io pensavo al sopraggiungere dell'inverno?". "Ho cantato e mi sono goduta la vita", rispose, pronta, la cicala. E la formica, di



rimando: "Hai cantato? Bene, adesso balla!". La "morale" è di facile intuizione. Si adopera anche nella variante "fare come la cicala delle favole", il cui significato, però, è leggermente diverso: chiacchierare in continuazione e, generalmente, trattare argomenti frivoli o dire cose noiose che tediano gli astanti.

Fare (o ricevere) un cicchetto

Questo modo di dire dovrebbe essere particolarmente noto agli amici piemontesi, perché la locuzione in oggetto è "nata" nella loro terra ed "esportata" nella lingua nazionale con il significato di *ricevere (o fare) un rimprovero*. Il rag. Papini uscì dalla stanza del direttore generale con il viso stravolto: aveva ricevuto un cicchetto, era stato, cioè, aspramente rimproverato per la sua incorreggibile "insubordinazione". Vediamo, dunque, l'origine del termine che - come dicevamo - proviene dal piemontese "cichet" e questo dal provenzale "chiquet", 'piccolo bicchiere', 'bicchierino' e, per estensione, il contenuto di questo. Il passaggio semantico da bicchierino a "rimprovero", nato dapprima negli ambienti militari - secondo L. Renzi - "deve esser nato nelle caserme così: *chi veniva chiamato in disparte dal superiore per una strigliata, sarà tornato riferendo scherzosamente ai colleghi che il capitano (o chi per lui) gli aveva dato 'un cicchetto': e cioè offerto da bere*".

Da cicchetto è stato coniato il verbo - forse poco conosciuto - "cicchettare" (rimproverare).